

**OBSOLETE
SHIT**

A photograph of an outdoor courtyard area. In the background, there are yellow buildings with dark trim. A person is sitting on a wooden bench in the middle ground. The foreground is a paved area with some sparse, dry-looking plants in planters. The overall scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

11

this is obsolete shit
issue 11
june 2012

questo è obsolete shit
numero 11
giugno 2012

send unsolicited material to
obsoletesh@gmail.com
manda materiale non richiesto a
obsoletesh@gmail.com

* puoi inviare gli SMS, le NOTE,
salvati nella memoria del tuo cellulare,
che non hai mai inviato?
messaggi con errori, incompleti,
dimenticati, messaggi divenuti superflui

a questo numero:

0039 340 6368736

diventeranno parte di un lavoro di arte pubblica

il tuo numero non verrà mai utilizzato

GRAZIE!

* could you send me the SMS DRAFT-the NOTE
messages that you never sent?
TEXTS with errors, incomplete ones, forgotten
messages, saved in the memory of your
mobile-phone
please to this number:

0044 07508677202

they will become part of a public art work

your phone number WILL NOT be disclosed

THANK YOU!

dsm

Guido Foddis e i Pedali di Ferrara
la repubblica delle biciclette



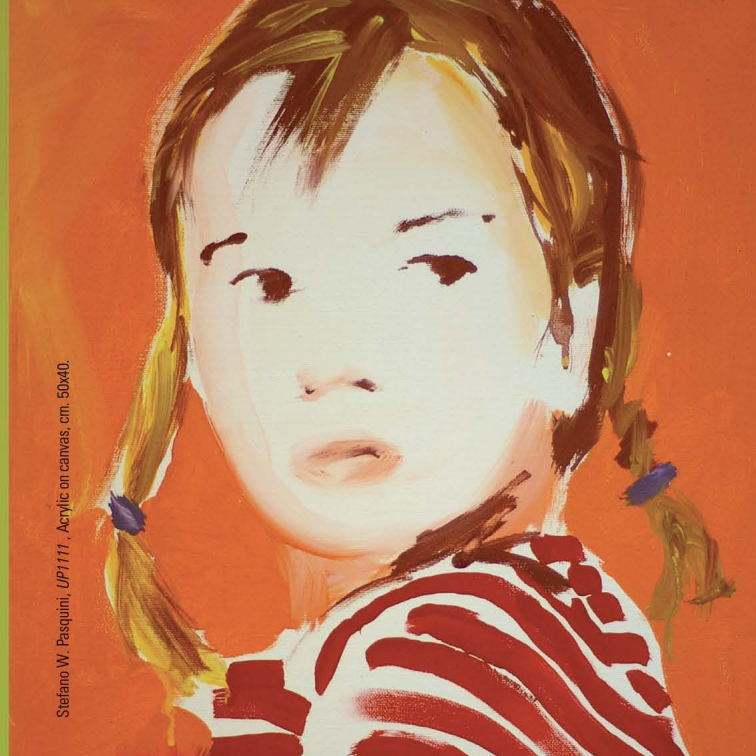
la colonna sonora
del PRIMO concerto a pedali!
(dal 2010)

www.repubblicabiciclette.it





Stefano W. Pasquini, *US1105*, detail of the time capsule, 2011/2012, Plyn - Kulturhauptstadt der Schweiz 2011/2012



Stefano W. Pasquini, *UP1111*, Acrylic on canvas, cm. 50x40.



Il Mago Tony Cioli Puviani al lavoro nel suo studio. Al muro, UP1207 (Rapale), 2012



INTERVISTA



"US1001, Englewood Figure" 2011, courtesy gallery MellePere Venezia.



"US1009 (The Car)" 2010, courtesy Gallery Enrico Avara, Bologna e Malibu, Venezia.

In Italia, come nel mondo, viviamo da qualche anno una condizione di creatività diffusa, di auto-azione artistica e di sovrapproduzione di contenuti e progetti. Questa condizione è data, a mio parere, da due dinamiche: una facile e stereotipata: unico - reperibilità dei mezzi di comunicazione; espressione e un rapporto sempre più ambiguo e complesso tra realtà e fiction. I precettori di queste due dinamiche pongono in crisi la rappresentazione artistica. Stefano W. Pasquini lavora da tempo su questi crisi e sul ruolo dell'artista oggi. Nel 2009 aveva scritto il problema della sovrapproduzione artistica nel video "Quantità - Fitticità", dove le note di una canzone di Altan scandivano un'incresciosa quantità di immagini di arte visiva al ritorno del "c'est trop tard", è troppo tardi. Appare che sia troppo tardi per una innovazione dell'arte, ma che un tentativo di debba essere comunque. Pasquini esplora corse possibili: il concetto di quantità (trovare con altre foto opere nel 2005), Tada di ortizzionalità dell'arte (la Biennale di Facebook 2010 e 2012). Il guizzo facile e personale che ricorda la frase "lo potrei fare anch'io", che diventa quasi l'incanto del pubblico all'esperienza creativa, alle creatività spontanee di un adolescente "Costi molti lavori appaiono volutamente simili, lavoroando anche come curatore, editor, broadcaster".

Tu ti sei sempre occupato di editoria e di altri canali di comunicazione non espressamente artistici. Non credi che questo possa creare confusione nel tuo operato? Qual è il motivo di questa tua scelta multidisciplinare?

Io penso che un artista debba riflettere il mondo in cui vive, nel momento in cui lo vive, per poi in fatto che la mia arte possa creare confusione nel caso di informazioni in cui viviamo è quasi inevitabile, ma non posso considerarlo

come un ostacolo. Anzi, il cortocircuito che si crea nella mente dello spettatore nel momento in cui gli cifri del non inaspettato è quello che me importa. Non tanto il messaggio, ma quello che il mio messaggio provoca nell'andamento del tuo pensiero. La mia scelta "multidisciplinare" diventa quasi spontanea nel momento in cui viviamo in un sistema che non funziona, o che per lo meno non funziona bene. Allora perché non scardinarlo ulteriormente e etichette per vedere cosa succede? Io penso che questa esigenza di inaspettare le discipline (questa è arte, questa è illustrazione, ecc...) sia un bisogno prettamente maschile, io stesso che mette in fila le gomme dal gonfiato in ordine di prezzo, o di risultato. Il punto, dunque nel caso dell'oggi la fluidità del pensiero femminile prevede un molto meno bisogno di questo voler ai tutti costi ricattare tutto, dunque nei casi dell'oggi la fluidità del pensiero femminile diventa l'atteggiamento vincente per finire, della cultura contemporanea, che diventa quello dominante. Non c'è futuro per il maschio occidentale, ma questo l'avevano già cantato i Sex Pistols nel 1977.

La tua collaborazione con JULIET, nel corso del 2011 (pag. 28 del nr. 151 - 152 - 153 - 154 - 155), ha visto una serie di immagini che facevano riferimento al nome della rivista, che è appunto un nome femminile. Come è nato questo progetto?

Questo progetto è nato un po' per gioco parlando con Roberto Vidali, poi, ancora un po' per caso, si è sviluppato nel parcheggio di un autogrill in cui era posteggiata una sorta di "casa" ambulante in via di trasporto. Un colpo di spray, una mezz'ora di attesa, ed ecco la prima opera con JULIET come soggetto. Il nome JULIET mi ha sempre affascinato, soprattutto nei riguardi di Man Ray, che posso considerare come colui che tuttora ispira maggiormente il mio lavoro. Ricordo, nella mia magnifica autobiografia, un passo in cui parla di quanto gli mancasse la sua Juliet, che era via per qualche giorno, così si mette a dipingere un paravento che intitolò "I venti giorni e le venti notti di Juliet"; ecco, questo aspetto surreal/romantico di Man Ray mi piace molto, infatti sono andato a Parigi per fotografare la tomba in cui lui

come ha fatto scrivere lui nell'apaisio.

Detto questo ma mi interessa quello che succede nella tua testa (tu e di che leggi questa intervista) quanto pensi alla parola Juliet. A cosa pensi, alla canzone del Dire Straits? A quella del Bee Gees? O alla Ghiglietta di Shakespeare?

C'è sempre una parola scritta nelle tue opere...

Non sempre, ma molto spesso. Penso che ormai la parola sia parte di noi, anche quando non è pronunciata.

Dunque, qual è la parola chiave?

Ma non pensi di surrealismo felliniano appunto?

No, anzi. Guardare al passato, ripensare ai rumori e ai greci al rinascimento, potrebbe essere una buona chiave di lettura per risolvere questa situazione di stallo, di cui tu ti occupi nel tuo blog. La crisi di oggi non è una, sono almeno tre, e ci oppone da più fronti: economico, culturale e di identità. Io penso che una buona soluzione sia la creatività, che può trovarsi tutti in vari livelli. E su questo Facebook ci aiuta. Mettendo tutto però allo stesso livello. E che vinca il migliore. No?

STEFANO W. PASQUINI

E L'ORIZZONTALITÀ

Intervista by LUCA ROSI
a cura del libro *Whitework* di Stefano Pasquini
che conduce una serrata critica di senso politico
italiano e internazionale in casa i suoi paesaggi.
Questa sua cultura e anche la sua operazione artistica.

SIMPLE ART, COMPLICATED SUBJECT

Un'arte semplice e un concetto complicato.

Elena Pascolini



Francesca Astuti di fronte a UF1201, 2012

What do conceptual art, "Capture the Flag", Facebook and the Clam Party have in common? Nothing apparently, or at least we can say that Facebook has something to do with pretty much everything. I actually got to know Stefano W. Pasquini through Facebook, and from Facebook I accept that he's a contemporary conceptual artist. It is instead thanks to Wikipedia that I immediately learn what conceptual art is, cutting and pasting it: *Conceptual art is art in which the concept(s) or idea(s) involved in the work take precedence over traditional aesthetic and material concerns.* Obviously, as a good web-surfer, I stop at the second line, I've had enough, I don't wanna become an expert – I just wanna know a bit of everything without knowing anything. Thus I take that Pasquini, known through Facebook, is probably someone who can't hold a pencil, but that has something to say. Very good, new horizons open for me, I could become a conceptual artist too, but I realize that not only I can't draw, but I also don't have any idea. After this reflection my admiration for Stefano Pasquini grows amazingly. My appreciation reaches the

Che c'entrano l'arte concettuale, il ruba-bandiera, Facebook e la Festa della Vongola? All'apparenza nulla o, se si vuole, possiamo affermare che Facebook c'entra un po' con tutto. In effetti ho conosciuto Stefano W. Pasquini su Facebook ed è sempre attraverso Facebook che prendo atto che trattasi di artista contemporaneo concettuale; è invece grazie a Wikipedia che mi istruisco in un battibaleno su cosa sia l'arte concettuale, copioincollo a seguito: *Si definisce arte concettuale qualunque espressione artistica in cui i concetti e le idee espresse siano più importanti del risultato estetico e percettivo dell'opera stessa.* Ovviamente da brava webbista interrompo la mia lettura alla prima riga e mezzo, mi basta così, se continuassi diverrei una esperta del settore e invece a me interessa solo sapere un po' di tutto senza sapere assolutamente nulla. Deduco che il Pasquini, conosciuto su Facebook, è con molta probabilità uno che non sa tenere in mano una matita ma che vuole dire la sua, bene: mi si aprono nuovi orizzonti, potrei diventare artista concettuale anche io ma oltre a non saper disegnare mi rendo conto di non avere neppure idee. Dopo questa riflessione la mia



Stefano W. Pasquini, *US1202 (Nuts)*, 2012

stars when our conceptual artist promotes a mini-competition in our secret Facebook group: during his solo show in Ancona, the first person that takes a photo of themselves in front of one of his flags will win one of his watercolour. Considering how much I like to win easy, and the fact that I'm the only one from Ancona, I already have the watercolour in the good wall of my living room. On this occasion Pasquini and I meet in real life (these things don't happen often, but sometimes they do) but our relationship is already strained by years of messages, so we're like old school mates who have nothing left to say, apart from our love for throwing pen caps. So we behave like relatives, with a certain complicity. On the same day I meet for the first time another virtual friend, Francesca Astuti, also from the Facebook group where Stefano is a sort of leader. With Francesca I share many things, first of all the fact of not being from Bologna. She is from Porto Recanati, a stone's throw from the Dorica. Together we go to the opening of Stefano W. Pasquini's exhibition like two old ladies that had tea together all their lives. It is a rainy day and the gallery, a tiny space next to the fish market, looks like a lobsters tank. We enter with a bit of intimidation, scared we might not understand something. The show is called "I don't understand" and it's full of things

considerazione per Stefano Pasquini aumenta a dismisura. Il mio apprezzamento arriva alle stelle il giorno in cui il nostro artista concettuale promuove un mini-concorso a premi dedicato ad una ristretta cerchia di amici facebookiani: in occasione della sua mostra anconetana mette in palio un suo acquerello alla prima persona che posta su Facebook la sua foto davanti ad un bandierone rosso che verrà affisso nella Galleria che ospita la sua personale. Se c'è una cosa per cui sono famosa è che mi piace vincere e se possibile senza alcuna competizione e, dal momento che sono l'unica anconetana in questo gruppo di amici facebookiani, l'acquerello ce l'ho già appeso sul muro buono di casa. Per l'occasione io e Pasquini ci conosciamo di persona (sono cose che alle volte accadono, raramente, ma accadono) e i nostri rapporti sono già logorati da anni di conoscenza virtuale, ci siamo praticamente detti tutto e abbiamo un rapporto simile a quello di due compagni di banco uniti dalla passione di tirare cappuccetti e da un affetto quasi parentale, dove la fase confidenziale è stata largamente superata a favore della complicità. Nello stesso giorno conosco di persona un'altra amica virtuale che si chiama Francesca Astuti, anche lei appartenente a questo gruppo facebookiano di cui, il nostro contemporaneo artista concettuale, è un po' il leader carismatico.

I don't understand, together with some "real paintings", beautiful: the one Pasquini picked as a symbol of the exhibition is quite small, with a boy that kisses another child on the forehead.

I don't understand.

That "*I don't understand*" cut and pasted under the painting has to me a different significance: that kids don't understand only things that are not worth understanding. Here's an example of conceptual art, maybe I got it, maybe not... in order to avoid embarrassment I do what I usually do when I'm embarrassed: photographs. Between many, I also take Francesca while she captures the flag... I leave the exhibition without even signing the guest-book. My presence has been so virtual that was almost an absence. In a moment of lucidity I wonder if Pasquini is a sly artist who hides his very simple art inside a complex wrapping... in this case my admiration would reach unequalled levels.

I didn't win, and this was already *conceptually* difficult to accept, considering I would do anything for one of his paintings, but Pasquini is a nice boy, as well as a good conceptual artist, and – like old friends do – gave me a watercolour anyway, that I hung in the good wall of my living room, together with paintings I

Con Francesca condivido tante cose carine ma soprattutto il fatto di non essere bolognese. Lei è portorecanatese: ad un tiro di schioppo dalla Dorica. Andiamo assieme a braccetto all'inaugurazione della personale di Stefano W. Pasquini, anche noi come due vecchie amiche che non hanno fatto altro che prendere il té assieme tutta la vita. È una giornata piovosa e il locale, piccolo e a ridosso del vecchio mercato coperto, sembra una vasca per le aragoste, entriamo con un po' di soggezione e la paura di non capire. La mostra si intitola "Non ho capito" ed è piena di cose che non capisco ma assieme alle cose che non capisco ci sono dei "quadri veri", bellissimi: quello che Pasquini ha scelto come simbolo della personale è piccolo piccolo, ci sono un bimbo che dà un bacio sulla fronte a un altro bimbo.

Non ho capito.

Quel *non ho capito* copiacollato sotto il quadro ha per me tutto un altro significato: che i bambini non capiscono solo ciò che non vale la pena essere capito. Ecco un esempio di arte concettuale, forse ho capito, o forse no... per levarmi dall'imbarazzo faccio quello che sono solita fare quando sono imbarazzata: le foto. Tra le tante immortalo anche Francesca mentre mi ruba la bandiera... me ne vado dalla mostra di Pasquini senza aver firmato neppure il libro degli ospiti. La mia presenza è stata talmente virtuale



Picking the right frame for a Mattia Moreni lithograph at Galleria L'Arte, Molinella, 2012.



Katia Morichetti, *Vite parallele*, 2012

downloaded from the internet.

And the Clam Party? What about it? It's a long story, you will find it here:

<http://www.facebook.com/groups/176261792438576/>



Maria Cristina Serafini, *Untitled*, 2011

da sembrare quasi un'assenza. In un attimo di lucidità mi chiedo se Pasquini sia un furbo che nasconde la sua arte assolutamente semplice all'interno di una confezione complessa... beh, se lo fosse, la stima che ho per lui potrebbe raggiungere vertici ineguagliabili.

Non ho vinto e per me è già *concettualmente* difficile accettarlo, ancor di più se penso che avrei fatto follie per un suo quadro...ma Pasquini, oltre che un gran bravo concettuale contemporaneo artista, è un gran caro ragazzo e soprattutto un vecchio amico, come sanno esserlo solo quelli con cui hai diviso logore ore di noia scolastica e mi regala ugualmente un suo acquerello che orgogliosamente attacco sulla mia parete buona, assieme alla mia collezione di quadri scaricati da internet.

E la Festa della Vongola? Cosa c'entra? È una storia lunga, la trovate qua:

<http://www.facebook.com/groups/176261792438576/>





SS

I need to give a little premise to the benevolent reader. It's not my job to establish whether Stefano Pasquini is an artist or not, and what kind of artist he is or he pretends to be. But I must admit, since the first time I was thrown in one of these delirious Facebook groups – Danilo Masotti's fault, *alias* “Masso ♥ of Stone”, as Stefano loves to call him – I was thrown back by his profile

LONGING FOR CANON: THE STUBBORN CHALLENGE OF STEFANO W. PASQUINI

Voglia di canone: la sfida cocciuta di Stefano W. Pasquini

Ivo Stefano Germano

Al benevolo lettore devo, certamente, una minima premessa. Non spetta a me stabilire se Stefano W. Pasquini sia un'artista, soprattutto, che tipo di artista sia o faccia finta di essere. Però, però ammetto che sin dal primo momento in cui, complice Danilo Masotti, *alias*, “Masso ♥ di Sasso”, come ama rinominarlo proprio Stefano, mi trovai gettato nell'azzardo e nel deliquio di uno dei tanti gruppi che animano l'ultimo e pregiato dispositivo del tempo libero, rappresentato dai *social network*, fui colpito dalla sua foto profilo, simil-ritratto, metà fiammingo, metà alla Bacon. Una reale inversione delle frecce segnaletiche che mi destò l'impressione di non avere di fronte il solito hobbysta della trasgressione, in servizio permanente effettivo, dal venerdì alla domenica. Grazie al cielo non siamo figli solo della prima impressione. Che conta, ma non si esaurisce a quei momenti lì. Fra la libertà di espressione che, per troppa evocazione, rischia di mostrare il fianco a perniciosi appelli retorici e la gioia di

picture, a kind of half-Flemish, half-Bacon portrait. A true inversion of arrows that gave me the impression I wasn't in front of another amateur, a Friday to Sunday hobbyist.

Thankfully, we're not sons of the first impression. It's important, yes, but it doesn't end there. Between the freedom of expression that risks to become rhetorical and the joy of communicating, Pasquini tends to be closer to the second one.

Starting with the tools of the trade and not from the top system of the art market and critic. A lively and cheeky sprite quickly hovers soliciting answers and evoking responses. It's a strong desire for a canon, a hopeful wish to be able to make things a little clearer. We have many proofs of evidence, and it's a good medicine against the narcissism, revolutions and egomanias that invade the contemporary. Especially for a West that is too distract by its own standards and rules, like love as a non-death, or passion as a contagious power. A feeling and a passion that translate into a canon, rather than a stance, capable of making things more alive and real. A challenge and a position for a strong construction

esprimersi, Pasquini propende per la seconda ipotesi. Partendo dagli attrezzi del mestiere e non dai massimi sistemi del mercato e della critica artistica. Uno spiritello vivace e impertinente si aggira velocemente sollecitando risposte ed evocando risposte. Si tratta di una tremenda voglia di canone, uno speranzoso desiderio di rimettere un po' a posto la situazione. D'indizi ne abbiamo più d'uno...Ed è ottima panacea alle ossessioni, agli stravolgimenti, ai narcisismi ed alle egolatrie che tempestano la contemporaneità. Specialmente per un Occidente vago e distratto del proprio canone, cioè, dell'amore come non morte, nonché della passione come potere vicendevole e non tirannico. Un sentimento ed una passione che si traducono in canone più che atteggiamento, in grado di rendere le cose vive e vere. Una sfida ed una precisa presa di posizione a favore di una forte costruzione del mondo, nonché apertura di credito verso l'insieme articolato e molteplice di rappresentazioni non estreme, ma gentili

of the world, together with a credit aperture towards articulate and multiple – not extreme – representations, gentle towards the world and towards reality. A building of free souls who don't count themselves in number, but would like to count, without impudence and presumption. As a privilege ground for an alternative canon, they choose to follow the path of imagination, without useless quotations, but enriching it with contents and possibility. This is what design, architecture and a certain creativity tend to imagine between daily objects and animated form. Icons that belong to a shared ethical and aesthetic soul, plausible and relevant. Pasquini seems a little punk. The game is played on the dilemma between appearing and

del mondo e della realtà. Edificio di anime libere che non si contano, perché non hanno bisogno, ma che, senza sfrontatezza e presunzione, vorrebbero sempre più contare. E che quale terreno privilegiato di elaborazione e definizione di un canone altro e complementare hanno scelto di seguire la scia dell'immaginario, non impoverendolo di citazioni fini a sè stesse, ma arricchendolo di contenuti e possibilità. Ciò che, del resto, il design, l'architettura e certa creatività immaginano stabilirsi fra la forma animata e gli oggetti della vita quotidiana, al di là, di un modello meramente comunicativo. Icone che appartengono ad un'anima estetica ed etica condivisa, plausibile e pertinente. Sembra un po' punk Pasquini. Tant'è che proprio sul dilemma apparenza o permanenza potrebbe giocare la sfida del darsi un canone. Prima di tutto espungendo ogni "ri", ri-proposizione, ri-definizione, ri-considerazione, troppo spesso freni a mano della prassi e della riflessione. La confusione è totale per non correre il rischio patetico del restauratore, oppure, l'entusiasmo sciamannato dell'innovatore.



Giorgia Passini, *Working Class*
Artist, 2011, ph. Simona Mattioli

permanence, here we have the canon challenge. First of all eliminating the “re-”: re-production, re-definition, re-considering: too many brakes in the hand of the praxis and reflection. The confusion is total, but this is wanted in order not to risk the pathetic experience of the restorer, or the scary enthusiasm of the innovator. It is much better to engage in a canon with an ample and dynamic culture where inside can be placed the practises of daily life, the relationship with objects and ideas, instead of complex projects. It's the capability of delivering what really permeates, rather than a game of appearance. Something transcendental and stable, in short. Something directed to the people rather than a representation of the world, without

Meglio, indagare un canone come definizione ampia e dinamica di cultura, al cui interno, far confluire le pratiche della vita quotidiana, lo stesso rapporto con gli oggetti e, soprattutto, idee e concetti, piuttosto che progetti complessivi. Reale capacità di mettere in circolazione ciò che realmente permane e non si arresta ad un gioco di pura apparenza. Qualcosa che trascenda e permanga, insomma. Indirizzandosi alla persona, costruendola, rispetto ad una specifica rappresentazione sociale del mondo, senza castrarsi postmodernamente, fornendo pacchetti pre-confezionati di sopravvivenza sociale, ad uso e consumo di plurimi stili di vita. Categorie deficitarie, sovraesposizione mediatica, cinismo a buonmercato e una strategica tendenza a spettacolarizzare l'esistente allargano a dismisura lo iato tra lo spazio dell'ideazione e quello delicato e meraviglioso della pratica. Il problema nasce sull'accettazione del mondo così com'è. Ma non è regola o canone, ma moda, cioè, facile riconfigurazione del mondo, strada facendo, ribattezzata “fine della storia”, “modernità liquida”, “condizione postmoderna”.

a post-modern self inflicted censorship, giving out pre-packaged social survival kits, good for different styles of life. Failing categories, media overexposure, cynicism and cheap spectacularisation tend to widen the gap between the space of ideas and the delicate and wonderful space of practice enormously. The problem arises on ‘acceptance of the world as it is. But there is no rule or canon, but fashion, i.e., easy reconfiguration of the world, go out and renamed the “end of history”, “liquid modernity”, “post-modern condition”. A world marked by the seal of the ephemeral, the betrayer of a gradual and steady steps of community aesthetic, anthropological and expressive. To be put down in an Aristotelian form, but also with a sensitivity for instruments of intellectual, scientific and aesthetic creation. Always a key feature of Western sensibility, shown as an extension of energy, aiming at a spiritual tradition.

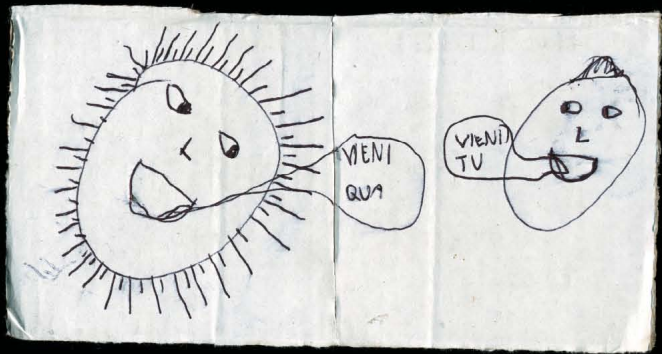
It becomes possible, then, to reverse the polarity, passing through a conception of culture as a means to rationalize the existence, to forms of *re-enchanting the technological and archaic world* synergistically in order to sweeten the physical realities, such as to that was proposed by Hannah Arendt in *Vita Activa*, considered the ridge between freedom and necessity: «Freedom, however,

Un mondo marchiato dal sigillo dell’effimero, traditore di un graduale e costante procedere di comunità estetiche, antropologiche ed espressive. Da “mettere in forma” aristotelica, esplicitando, ma anche intuendo strumenti di creazione intellettuale, scientifica ed estetica. Da sempre, una delle caratteristiche fondamentali della sensibilità occidentale, manifestatasi come estensione energetica, finalizzata ad una tradizione spirituale.

Diventa possibile, allora, invertire la polarità, passando, cioè da una concezione della cultura come mezzo di razionalizzazione dell’esistenza, a forme di *reincantamento del mondo*, sinergicamente tecnologico e arcaico che addolcisce fisicamente la realtà, tale da riproporre ciò che Hannah Arendt in *Vita Activa*, considerava il crinale fra libertà e necessità: «La libertà, invece, risiede esclusivamente nella sfera politica, mentre la necessità è soprattutto un fenomeno prepolitico». Con una nitida volontà di scavare e afferrare la memoria

resides only in the political sphere, while the need is mainly a pre-political phenomena». With a clear intention to excavate and grab the material memory, from “Capture the Flag” to Facebook wall posting, from playing with obsolete *sheets* to a true vocation for conceptual art. Better known than well known, debated, sometimes returned to sender, conceptual art proposes to reward the idea above the content. *Dasein* instead of *frame*. Here I stop, because I met Stefano W. Pasquini at an unrepeatability occasion: Working Class Artists, organized by him and the delightful Giorgia Passini in her enchanting corner of flowers in Via Santo Stefano in Bologna. Then I find him at an art editions fair, always struggling with the same take: to make simple what is simple, and at the same time protect it from conjecture and complications. The attribute of obsolescence, the “I don’t understand” shouted, rhythmically repeated under the nose of the perplex customers is not just another late homage to Duchamp and surroundings, like “chamber pots removed, bicycle wheels and *similia*”. The art of the past helps entering in sync with the art of the present, through a widespread and horizontal leadership that social media can feed. Whether this happens or not I will not ask, not to him, nor to the exhibition that opens on the

materica dal rubabandiera al postare messaggi su facebook, dal giocare con fogli obsoleti e obsolescenti ad una vera vocazione per l’arte concettuale. Più nota che conosciuta, dibattuta, talvolta, respinta al mittente, l’arte concettuale si propone di premiare l’idea rispetto al contenuto. Il *Dasein* rispetto al *frame*. Qui mi fermo, perché ho conosciuto dal vivo Stefano Pasquini in un’occasione irripetibile: il *working class artist* organizzato, l’ottobre scorso, dalla meravigliosa Giorgia Passini nel suo incantevole angolo di Fiori in Via Santo Stefano. Per poi ritrovarmelo in Vicolo Bolognetti, sempre alle prese con la stessa intrapresa: rendere semplice ciò che è semplice, al tempo stesso, mettendolo al riparo da congetture e complicazioni. L’attributo dell’obsolescenza e il “non ho capito” gridato, ribadito, ritmato sui menti e sui nasi perplessi degli avventori, non è l’ennesimo tardo omaggio a Duchamp e dintorni, cioè “pitali rimossi, ruote di bicicletta et *similia*”. L’arte del passato serve per entrare in sincronia



29th of this month. What counts is that the idea could go hand in hand with the praxis. Thank you *Stanzone*¹, and thank you Stefano.

con quella del presente, per mezzo di una leadership diffusa e orizzontale che i social media possono alimentare. Che poi ci riesca o meno non lo chiederò né a lui, né alla mostra che inaugura il 29 c. m. Quel che conta è che l'idea vada a braccetto con la prassi. Grazie mille stanzone, grazie mille Stefano.

1. *Stanzone* is the secret Facebook group both Ivo Germano and Stefano W. Pasquini belong to.



Nicoletta Orlando, *Becky & Friend*, 2012

Publicato in occasione della mostra "UN ACCESSO CONTEMPORANEO" alla Galleria L'Arte di Molinella (BO) nel giugno 2012.

Si ringraziano / thanks to: Alex Meszmer, Andrea Obamarchi, Anna Rosa Callegari, Anteo Radovan, Arianna Romagnoli, Bob Messini, Chiara Ronchini, CLAUDIA BASSO, Cristina Fustini, Daniela Spagna Musso, Danilo Masotti, Davide Bonazzi, Davide Specca, Elena Pascolini, Enrico Farnedi, Estrema Riluttanza, Fabio Farné, Francesca Pincelli, Francesco Pillola e la Festa della Vongola di Parco Kennedy a Falconara Marittima, Franco Grilli, Galleria 400Metriquadri, Galleria Enrico Astuni, Galleria Melepere, Giancarlo Norese, Giorgia Passini, Gino Pasquini, Guido Foddis, Irena Tieri, Ivo Germano, Jacqueline Müller, Katia Morichetti, Manu Théron, Marco Dondarini, Maria Clara Tossani, Maria Cristina Serafini, Maria Francesca Nitti, Massimo Marchetti, Nemanja Cvijanović, Nicola Pasquini, Nicoletta Carnevali, Nicoletta Orlando, Raffaella Coppari, Reto Müller, Riccardo Lolli, Roberto Vidali, Rolf Dähler, Simona Mattioli, Simone Rondelet, Stefano Stagni, Tony Cioli Puviani, Ueli Stump, Yumi Tieri Pasquini.

Copertina e retro copertina di Davide Specca.

www.stefanopasquini.net
www.obsoletshit.com
www.psq1.com

PRIMA - O. Poi.
- TI PRENDO -
DOPO TI FACCI
- CAGARE. IO -



www.obsoleteshit.com